

Reagire con la gentilezza allenandola ogni giorno

Questo l'invito di Gianrico Carofiglio ad una piazza Castello gremita in ogni ordine di posto
 "Mai tirarsi indietro, ma fare un passo avanti, con la dovuta consapevolezza"

Ha detto

La gentilezza è una virtù politica che implica la percezione altrui, senza nessuna logica distruttiva

Gianrico Carofiglio

MANTOVA Gianrico Carofiglio intervistato da Pietro Del Soldà intrattiene un pubblico numeroso in Piazza Castello. L'occasione è l'uscita del nuovo libro dell'ex-magistrato pugliese "Della gentilezza e del coraggio", un breviario su come potersi comportare al meglio durante discussioni e dibattiti, sempre più caratterizzati da toni accesi e aggressivi. La prima riflessione parte dalle arti marziali, praticate e amate dallo scrittore, dalla loro filosofia di cedere alle forze dell'avversario facendogli perdere l'equilibrio, per fargli capire in cosa sta sbagliando.

Parola chiave del testo e dell'intero incontro è "gentilezza", ma non intesa come garbo e sottomissione, bensì come una vera e propria arma per combattere un duello. La gentilezza è intesa come una virtù politica che implica la percezione dell'altro, senza nessuna logica distruttiva. Ben lontana dalla retorica, è una pratica che punta all'efficacia ed ha una funzione pedagogica che la colloca alla base del progresso civile.

Questo libro nasce già mol-



Gianrico Carofiglio intervistato da Pietro Del Soldà intrattiene un pubblico numeroso in Piazza Castello.

to tempo fa, ma si è concretizzato grazie a questo momento di forzata chiusura che ha enfatizzato dibattiti politici, dove la gentilezza pare una pratica ormai quasi del tutto dimenticata. La gentilezza non è innata ma va allenata, cercando in ogni

modo di sottrarci dalle nostre convinzioni, anche quelle più intime e per questo le più comode. La politica dei populistici si basa sulla semplificazione, è più facile adagiarsi su idee fatte e finite, che trovano un capro espiatorio a cui addossare tutte le colpe;

più difficile rinunciare alla comodità della semplificazione, cercando di porsi domande scomode e complicate. Il mondo è complicato, non può essere ridotto a pochi slogan carichi di rabbia e odio. Dobbiamo indignarci e non sdegnarci, dobbiamo aver paura

di quello che ci accade attorno e riuscire, quindi, a trovare il coraggio di reagire con gentilezza. Mai tirarsi indietro ma fare un passo avanti, con più consapevolezza del nostro essere cittadini e non sudditi.

Chiara Taffurelli

IL TOUR

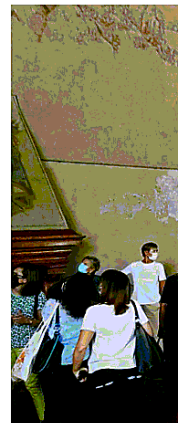
MANTOVA Una scrittrice romana a fare da Cicerone nelle sale di Pisanello a Palazzo Ducale. Quella offerta da **Melania Gaia Mazzucco** è stata una visita sui generis. Pisanello è infatti un artista molto apprezzato nella sua epoca, tanto che viene accostato al pittore greco antico Apelle, ma della cui vita si sa davvero poco. «Mi ha sempre affascinato la sua figura perché vive a cavallo di due epoche, due maniere e due modi di dipingere», ha esordito l'autrice romana, «sono una scrittrice malinconica, affascinata dal sentimento della perdita». Tante opere dell'artista sono infatti andate

perdute a cominciare dalle storie affrescate a San Giovanni in Laterano, a Roma. «Pisanello è un cavaliere errante della pittura, ha vissuto una vita da nomade che a quei tempi era una rarità», ha proseguito la scrittrice. Pisanello ha inoltre primeggiato nel disegno e nelle medaglie, opere difficili da ammirare nelle mostre. Inquieto, perfezionista e sperimentatore. Così era Antonio di Puccio Pisano per Mazzucco, un artista che ha frequentato

Mantova tra il 1422 e il 1444. Di lui, a Palazzo Ducale, nella Sala dei Papi, rimane la grande sinopia nera del "Torneo", un vero e proprio disegno preparatorio per il dipinto che permette di vedere le modifiche apportate dall'artista nella stesura finale della scena del combattimento che si trova nella sala successiva detta del Pisanello, appunto. «Il nostro artista, insieme a Leonardo da Vinci, è stato il più grande autore di cavalli, raffigurati

con tali e tanti dettagli anatomici e di cura da poter dare notizie addirittura sugli allevamenti del tempo, Pisanello è stato uno straordinario animalista: le sue osservazioni sono finite in un bestiaro con gli appunti presi su vari taccuini, sparsi in diversi musei del mondo». Gianfrancesco Gonzaga è stato il suo maggiore committente nella città virgiliana anche se i critici hanno dibattuto a lungo su quando gli abbia affidato l'incarico della

decorazione al Ducale, se prima o dopo il viaggio dell'artista a Roma. «Pisanello non completa il lavoro che si contraddistingue per la distruzione del tempo narrativo e la raffigurazione delle donne, nel 1480 l'attenzione è tutta per la Camera degli Sposi e il gusto è cambiato. Il dipinto viene coperto prima da arazzi e poi da una mano di intonaco». E Pisanello scompare come nella basilica di San Giovanni in Laterano a Roma.



Melania Mazzucco accompagna il pubblico nelle stanze di Palazzo Ducale

UN UOMO A CAVALLO TRA DUE EPOCHE

Melania G. Mazzucco: "Vi racconto Pisanello"

L'olfatto? Una questione letteraria. Parola della neuroscienziata Anna D'Errico



MANTOVA «Ah, che buon profumo!» è una frase che usiamo quando odoriamo un fiore, ma non ci verrebbe mai in mente di farlo annusando un libro. E perché no? La neuroscienziata **Anna D'Errico** crea per noi una collana "olfattiva" che mira a trasferire sensazioni che vanno oltre alla pagina scritta. «Ho voluto creare un percorso olfattivo prendendo in esame autori diversissimi tra loro, che dimostrano tuttavia quanto il naso porti a galla tracce sensoriali che si immaginavano sepolte». Melville, caposaldo della letteratura, è considerato anche uno science-writer perché «descrive con preci-

sione scientifica l'anatomia dei cetacei in Moby-Dick e arricchisce la narrazione di elementi sensoriali, talvolta sconosciuti, come nel caso dell'ambra grigia. Questa sostanza rappresentava un'essenza rara e veniva rinvenuta proprio nell'intestino delle balene, tra i fetori di carcasse marcescenti». Parlando di profumo, invece la D'Errico spiega come «Capuana richiami i grandi romanzieri francesi proprio nell'uso che fa dell'elemento olfattivo. La sua protagonista naturalmente profonde un meraviglioso olezzo di zagara, mentre M.me Bovary, per profumarsi deve ricorrere a costose essenze

cercando di eguagliare le donne dell'alta borghesia». Diverso ancora è "L'altri mestiere" di Primo Levi, un vero e proprio saggio sugli odori. «Levi raccontava di essere diventato chimico per poter esercitare il suo naso; riteneva che gli odori rimanevano in "punta di naso" proprio per via di una carenza di educazione olfattiva». Infine, il notissimo Camilleri che, ne "Il re di Girgenti", si riferisce all'olfatto con il termine particolare di *sciàuru*, volendo intendere la zaffata, parola carica di rimandi sociali e carnali, nascosti nelle pieghe di certe tracce olfattive casualmente percepite. (bb)